ANNO I. — N.° 58. L' ANNOTATORE FRIULANO 3 Agosto 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì e Sabato.* — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

COMMERCIO

Sui dazii d'introduzione dei vini nella Lega doganale tedesca, relativamente alla tariffa intermediaria coll'Austria.

Il giornale di Vienna l'*Austria* prende a considerare la quistione della riforma della tariffa intermediaria fra la Lega doganale tedesca e l'Impero Austriaco, per quello che risguarda l'articolo dei vini, nei quali la Prussia mantenne il forte dazio d'introduzione di prima, che ha veramente un carattere proibitivo. Quel foglio nota in proposito i lagni mossi da varie parti ed i voti espressi, perchè nella prossima revisione della *tariffa intermediaria*, che deve aver luogo nel 1854, si tratti per la minorazione, o meglio per il totale abolimento di questi dazii. Se siamo bene informati, anche la *Camera di Commercio del Friuli*, nella previsione del maggiore sviluppo che potrebbe provenire nel consumo dei vini nei paesi settentrionali, per le agevolate comunicazioni, quando non si trovassero di *mezzo impedimenti daziarii*, espresse il suo voto in questo senso; pensando che sia del massimo interesse dei paesi produttori, *i quali collo spaccio maggiore accrescerebbero* la produzione, l'aprirsi una via per quella parte.

L'*Austria* ne fa conoscere, che [illegible] punto essenziale della tariffa non venne dimenticato nei negoziati, che condussero alla conchiusione del trattato di commercio colla Prussia; ma che questa si mostrò renitente ad una forte riduzione, sebbene qualche riduzione di minor conto, la quale sarebbe stata del tutto insufficiente per i produttori di vino dell'Impero Austriaco, fosse per assentirla, a patto però d'ottenere concessioni maggiori. Quel giornale, il quale rappresenta le vedute dell'amministrazione, crede che ricomposta la Lega si faranno nel seno suo medesimo valere interessi, i quali varranno ad ottenere la desiderata riforma nelle trattative da ripigliarsi nel 1854. Questo lo crediamo anche noi: e per ciò appunto ne sembra opportuno di toccare qualche parola di tali interessi e del modo di farsi loro incontro, onde, per quanto si può, giovare alle condizioni economiche del nostro paese.

La Prussia sembra sia stata mossa principalmente da due motivi a non assentire una forte diminuzione dei dazii dei vini nella tariffa intermediaria; cioè dalla tema di nuocere alle rendite finanziarie della Lega, e di urtare gl'interessi delle sue provincie renane produttrici di vino. Questi timori si potrebbero dimostrare agevolmente vani; nel tempo medesimo che si presunti danni si potrebbero offrire dei compensi d'altro genere.

I dazii attuali non consentono un consumo di qualche entità nei paesi della Lega tedesca dei vini prodotti dalle provincie austriache. Quindi rendendo possibile questo consumo, si otterrebbe dalla Lega una rendita ch'essa presentemente non gode, anzichè perdere l'attuale. Si tratterebbe di produrre in molte parti del territorio doganale della Lega un consumo, che presentemente non esiste: giacchè nè i vini prodotti su di esso, nè quelli della Francia sono accessibili al grande numero dei consumatori di bevande spiritose di tutta la Lega. Massimamente i vini ordinarii, anche scelti che siano, non possono entrare a formar parte di questo consumo, finchè vengono respinti da forti dazii: poichè il prezzo non alto di essi non potrebbe venire aggravato ad un tempo medesimo delle spese di trasporto, le quali dalle materie di poco valore non possono venire sostenute, se sono troppo grandi, e dei forti dazii. Se la stessa Baviera confinante col Tirolo è resa quasi inaccessibile ai vini comuni di quest'ultimo paese a motivo dei dazii esagerati; a più forte ragione lo saranno i paesi del centro e del settentrione della Lega a quelli di tutte le provincie vinifere dell'Austria. Riducendo invece il dazio ai minimi termini *in guisa che i vini nostrali potessero*, colle agevolate comunicazioni, penetrare anche nei paesi settentrionali della Lega, dovrebbe accadere, che poco a poco il vino entrasse per buona parte nel consumo quotidiano di una classe di popolazione che ora non ne fa alcun uso. Se tale consumo, che ora non esiste, si andasse creando, con ciò le finanze della Lega avrebbero un reddito, cui ora non hanno; reddito che andrebbe in seguito sempre più accrescendosi.

Nè questo sarebbe il solo vantaggio, cui la Prussia potrebbe ottenere. Fra due paesi, che hanno prodotti diversi da scambiare fra di loro, com'è il caso dell'Impero Austriaco e della Lega, non si avvierebbe un commercio nuovo d'importazione d'un genere senza che ne risultasse una esportazione corrispondente di un altro. Per il caso concreto, se l'importazione dei vini dell'Impero Austriaco nel territorio della Lega tedesca venisse accresciuta ad un grado considerevole, ciò non potrebbe farsi senza accrescere notabilmente il traffico delle manufatture prussiane e di tutto lo Zollverein nelle provincie dell'Impero. È una legge economica costante, che produce questo scambio proporzionale fra paese e paese; quand'anche non sempre le cifre si corrispondano matematicamente. Quando [illegible] Levante delle sue granaglie, vendette ad esso in maggior copia le sue manufatture; e diede ai Cinesi una sempre maggiore quantità di oppio in ragione del maggior consumo di thè della Cina ch'essa medesima fece. Ciò è naturale: poichè lo scambio di prodotto con prodotto nel commercio di due paesi, genera delle condizioni relative di reciproco tornaconto, che altrimenti non esisterebbero. La somma di due piccoli guadagni fatti, l'uno sul genere che s'importa, l'altro sul genere che si esporta, può costituire un ramo di traf-

APPENDICE

BIOGRAFIE DI ARTISTI FRIULANI VIVENTI

I.

ANDREA SCALA

Nacque Andrea Scala in Udine, il dì 16 Marzo del 1820, da Giovanni Battista Scala ed Anna Morelli. Sino dall'infanzia manifestò indizii d'un carattere dolce, quieto, affabile, riflessivo; e il desiderio di conoscere il perchè delle cose era in lui sviluppato a quell'età, che comunemente si limita alla semplice e sensuale percezione degli oggetti. I primi studii fece in Patria, nei pubblici istituti, e per cura, da principio, del benemerito maestro Agostino Giacomuzzi, di onorevole memoria, di poi per quella egualmente efficace del nostro pre Luigi Candotti, odierno professore nel Ginnasio Liceale di Udine. Questi si legò al Andrea con tali *vincoli di amicizia e di estimazione* reciproca, che fanno onore ad entrambi, e che provano di qual fatta le buone menti e i cuor buoni armonizzino tra loro più facilmente che non le anime corrose da meschine velleità.

Un fatto, secondo noi, rilevantissimo troviamo di rimarcare intorno allo Scala. Durante le scuole primitive, egli ha dato a conoscere una decisa avversione a quella razza di memoria pedantesca, che si limita a ritener in mente le cose lette, senza più altro. Al contrario, col progredire degli anni, e quando si è trattato di associare la forza del ragionamento, la memoria, considerata qual vera facoltà dello spirito, trovò in lui uno sviluppo rigoglioso e continuo. Le scienze matematiche e fisiche predilesse, fin da giovinetto, con tanto amore, da non lasciar alcun dubbio sul pieno successo del suo avvenire. Laonde, recatosi a continuare gli studii nell'Università di Padova, non esitò punto a scegliere la professione dell'ingegnere, a cui sentivasi invitato dalla natura e da una specie di presentimento fatale. Maestri e condiscepoli concepirono a suo riguardo deferenza, benevolenza, stima. I secondi ricorrevano a lui, *come a tale che di* consigli era prodigo, e nel darli, affettuosissimo. I primi lo trattavano con quella confidenza che si *tiene verso uguali piuttosto che verso soggetti.*

L'onorevole professore Carlo Conti, rapito troppo presto alla scienza, insistette a più riprese per indurre lo Scala ad accettare l'ufficio di suo assistente. Ciò faceva col doppio scopo, e di tenersi vicino un giovane sotto ogni rapporto commendabile, e di procacciare all'Università uno degl'istruttori più distinti e bene amati che si potesse conoscere. Ma pare che lo Scala coltivasse altre idee, per cui non trovò opportuno di aderire alle istanze ripetute del Conti. Invece nell'anno 1843 portavasi egli a Venezia, coll'intendimento di frequentare presso quella Accademia di Belle Arti le lezioni di Architettura, Prospettiva ed Estetica, studiando in pari tempo la parte monumentale ed artistica di quella città, da cui sentivasi chiamato con fascino invincibile. Infatti, il nostro Andrea amò Venezia, e continua ad amarla tuttodì, come una sublime poesia, come la impressione d'un sogno celestiale, di più ancora, come si ama una madre. Là, si può dire ch'egli navigasse nel proprio elemento, e che scaturissero i germogli del seme gettato da Iddio nella di lui anima. Sua vita d'ogni giorno era lo aggirarsi istruttivo, meditabondo, lungo i canali fiancheggiati dalle superbe case patrizie; il concentrare ogni attitudine del cuore e dello intelletto sulle *cupole svelte e pittoresche e sulle* altre innumerabili bellezze di San Marco; lo stringersi in rapporti amichevoli cogli artisti che più *sentivano le aspirazioni al Bello; il chiedere* conforti, insegnamenti, norme autorevoli ai capi d'opera che Tiziano, Paolo Veronese, Tintoretto ed altri sommi tengono depositati nelle pinacoteche o sugli altari delle chiese veneziane. Anche a ciò, senza dubbio, son dovuti quel tatto finissimo, quel colpo d'occhio sicuro, quel giudizio fermo, quel buon gusto, insomma, che contraddistinguono Andrea Scala dagli altri studiosi.

fico sufficientemente proficuo; mentre di ciò che si guadagnasse soltanto sull' importazione o sull' esportazione, forse non varrebbe la pena in certi casi di occuparsene.

Dal momento in cui i prodotti dell' industria agricola delle provincie soggette all' Austria entrassero in copia nel territorio della Lega doganale, in maggior quantità entrerebbero a formar parte del consumo della popolazione di quelle i prodotti delle fabbriche tedesche. Ciò anche per il motivo evidente, che in tanto si può comperare, in quanto si può vendere.

Qualche giornale tedesco notò il fatto, che appena conchiuso il contratto austro-prussiano, molti industriali della Prussia si misero a percorrere le Provincie dell' Austria, per studiare sul luogo come attivare i cambi dei prodotti diversi, che i due paesi possono darsi l' un l' altro. Se i dazii quasi proibitivi non respingeranno dal loro territorio uno di questi prodotti assai importanti, com' è quello dei vini nostrali, il loro interesse insegnerà ad essi, non solo ad attivarne lo scambio colle loro manufatture, ma anche a procacciarne un maggiore consumo nel loro paese. Diciamo di più: forse quei medesimi industriali prussiani saprebbero insegnarci a fabbricare sul nostro territorio vini, che soddisfacessero i gusti dei consumatori cui noi non conosciamo. Questo non è una nostra immaginazione; poichè esempii di casi simili ne avremmo da citare in abbondanza. Luminoso fra tutti è quello degl' Inglesi; i quali trovando il proprio conto di spacciare le loro manufatture nella Sicilia, pensarono a crearsi in quell' isola un prodotto per il proprio consumo col quale pagarsi. Parrà strano a taluno; ma il vino di Marsala, nella parte più meridionale dell' isola italiana, è una creazione degli industriali dell' isola del nord, dove la vite non cresce. I vini siciliani, quantunque dotati delle più squisite essenze, non corrispondevano al gusto degl' Inglesi, e forse non si prestavano alla navigazione. Gl' Inglesi fondarono delle fabbriche di vini a Marsala, dove se li fanno a modo loro: e così sono divenuti i principali consumatori esteri di vini siciliani.

Non potrebbe accadere altrettanto nelle provincie vinifere comprese nell' Impero austriaco, se i vini di queste godessero l' entrata nella Lega germanica con tenue dazio? Non verrebbero forse i Prussiani medesimi in Ungheria, in Dalmazia, in Istria, in Friuli a fondare delle fabbriche di vini trasportabili all' uso loro. Parlando degli ultimi paesi, dei quali abbiamo una maggiore conoscenza, sappiamo che in essi la vite dà un prodotto eccellente di natura sua; sicchè potrebbero produrre vini con aroma della massima varietà e squisitezza. Solo, nella fabbricazione malissimo intesa, si tende a dare ad essi quel dolciume sciropposo, che non li fa punto accetti sulle tavole forastiere. Se i consumatori medesimi s' incaricassero della fabbricazione, e' saprebbero produrre vini a loro modo: e così, facendo essi medesimi di bei guadagni, recherebbero un beneficio anche a noi. Lasciamo stare, che per noi sarebbe in certa guisa umiliante di non saper approfittare dei nostri prodotti, finchè altri non ce ne insegui un miglior uso: ma ciò che fosse di nostro vantaggio sarebbe in ogni modo utile, che lo apprendessimo da qualunque siasi. Così i Francesi, per giovarsi delle sete orientali nelle loro fabbriche, vanno a piantare filande nella Grecia, nell' Asia Minore ed altrove; mentre gl' Inglesi fanno altrettanto nelle Indie: ed i paesi, nei quali codeste industrie s' importano, ne guadagnano sempre.

La *Prussia* crediamo dovrà acconsentire a ridurre al minimo il dazio d' importazione sui vini dell' Impero austriaco, se i giornali di Vienna insisteranno, a far presenti, a tutte le popolazioni che appartengono al territorio della Lega doganale, il vantaggio ch' esse medesime ne possono ritrarre. Bisogna, che il voto venga da quelle popolazioni medesime: ed a quest' uopo i giornali tedeschi dell' impero dovrebbero usare le più opportune argomentazioni; come i nostri produttori di vini offrire ai palati tedeschi dei saggi atti ad invogliarli di mettersi in più strette comunicazioni commerciali con noi.

Alle provincie renane della Prussia poi si potrebbe offrire un compenso, il quale certamente tornerebbe graditissimo ad esse, che hanno fabbriche di seterie e che tendono a dare loro un maggiore sviluppo. Intendiamo, che si potrebbe concedere l' esportazione delle sete dall' Impero austriaco, per la Lega doganale tedesca, le di cui fabbriche hanno interesse a procacciarsi al minor prezzo possibile tale materia, onde poter fare più facilmente concorrenza ai fabbricatori d' altri paesi. Favore per favore: poichè se essi concedono qualcosa da una parte ricevono altrettanto dall' altra.

Potrebbero opporre, che questo è un favore apparente, giacchè, se l' abolizione dei dazii d' esportazione *sulle* sete giova alle loro fabbriche, giova del pari ai nostri produttori: per cui una tale abolizione dovrebbe farsi nell' interesse di questi ultimi.

Lo concediamo: anzi siamo persuasi che, onde il sistema generale della tariffa, che favorisce l' esportazione dei prodotti del lavoro nazionale, non implichi contraddizione su questo punto, questo dazio sarebbe da abolirsi o da renderlo affatto nominale. Conviene considerare, che se la seta può dirsi una *materia prima* per le fabbriche di stoffe, in realtà essa pure è il prodotto di molte delicate operazioni, che domandano assai lavoro. Lasciamo stare, che la stessa produzione della galletta domanda molte più cure e cognizioni, che non i più comuni prodotti dell' industria agricola: ma la filatura della seta e la torcitura dei filatoi sono una vera industria manufatturiera, ed un' industria che occupa nei nostri paesi un gran numero di persone e che domanda certo maggiore attenzione e destrezza, che non la filatura e la tessitura del cotone. Ora, se quest' ultima industria è favorita con dazii protettori, la produzione della seta filata e filatojata, che non domanda per sè alcuna speciale protezione, per non essere almeno inciampata dovrebbe essere esente da dazii nell' uscire: massime dacchè sui mercati esteri che consumano la maggior parte della nostra seta, com' è la Francia, altri paesi, come il Piemonte, possono importare la seta franca d' ogni dazio e quindi con grande vantaggio rispetto a noi.

Sia adunque, che l' abolire i dazii d' esportazione sulle sete, è utile, anzi forse necessario alla produzione interna della seta nelle provincie soggette all' Austria: ma ciò non toglie, che tale abolizione non dovesse considerarsi come un favore per la Prussia e per la Lega doganale tedesca. Anzi, suppongasi, che l' amministrazione austriaca abolisca i dazii d' esportazione delle sete per la Francia, non sarebbe ciò a scapito delle fabbriche della Lega doganale? Ciò rende più evidente l' utilità che da tale abolizione ne proverrebbe per esse. (*)

Ora, volgendo la parola ai nostri coltivatori, soggiungiamo: che quanto ne dice l' *Austria*, giornale del Ministero del Commercio, ne fa intravedere possibile la riduzione ad un basso limite del dazio d' importazione dei vini nella Lega doganale tedesca

---

Nel 1845, si trattava, presso l'Accademia Veneta, del grande concorso alla pensione di Roma. Aspirandovi, come allievo architetto, lo Scala non trovò altri che valesse a contrastargli una palma che per ogni conto gli si addiceva; per cui nel successivo anno 1846, lo troviamo di già trasferito nella città eterna, pieno di quel coraggio e coscienza che si accompagnano solamente coi forti ingegni.

La di lui attività, s' era possibile, andò acquistando novella energia. Conobbe di ritrovarsi in mezzo alle grandezze vive di secoli estinti; conobbe che Roma la è capace d' ingrandire l' anima umana; conobbe che uno studio labile e superficiale delle cose greche e romane non basta per adequatamente e compiutamente misurarne il valore; perciò, istudiolle, con perseveranza illimitata, con fede, fortezza, genio, studiolle nei dettagli più minuti e men visibili, nelle più intime viscere. Amoreggiò il Panteon, come cosa che par creata e messa lì dalla mano d' un semidio. Quella grandiosità di concetto, quella purezza di stile, quell' armonia di parti, quell' insieme che si può vedere e non dire, chiamava egli un miracolo in permanenza. Gli archi, le colonne, i templi o reliquie di templi che sono diffuse nel Foro, o lungo le spiagge del Tevere, o nelle altre parti di Roma antica, esaminò migliaja di volte, sempre con affetto crescente, con profitto, con prove indubbie di quel profitto. Il Colosseo lo esaltava; da un lato le fontane varie, sorprendenti, grandiose, magiche, dall' altro le ville dei principi romani gli diventavano motivi di sempre nuove considerazioni; il Mosè, il Giudizio, la Cupola gli parlavano cotidianamente di *Michelangelo; il Vaticano, le gallerie*, i musei, cotidianamente gli mettevano al nudo le arti greche, e quelle di Raffaello, Leonardo, Bernini, ed altri. Spesse volte usciva da Roma per ammirare gli avanzi seminati nell' antico agro romano, le catacombe, gli acquedotti, i cunicoli, i sepolcri, le piramidi. Trasferitosi nelle Sicilie, trovò in Napoli, Palermo e dintorni un nuovo campo su' cui agire colla peregrinità della sua intelligenza. Pompei irritava, per così dire, la di lui immaginazione vivace. Voleva leggere nelle pietre più sformate, riunire gli avanzi divisi o dispersi, dalle cose ancora esistenti o danti traccie d' esistenza desumere la qualità ed il valore di quelle distrutte. Il palazzo della Ziza, in prossimità di Palermo, di stile moresco, Santa Maria al Castello, pure di stile moresco, e la Chiesa di Monreale di carattere bizantino, arrestavano l' attenzion sua, che mano mano andava ammanindogli nuovi elementi da considerare. In una parola, nulla di quanto le arti antiche e moderne hanno diffuso in quelle terre feraci di opere monumentali, nulla mai ha potuto sfuggire all' occhio perspicace, al discernimento fino, alla critica educativa nel nostro Scala.

Gli studii principali che fece in Roma sono: il tempio di Antonino e Faustina, quello della Fortuna Prenestina e la villa di Tiberio al Tuscolo. L' ultimo saggio che mandò all' Accademia di belle Arti in Venezia, gli valse da quell' Istituto il di*ploma di socio d' arte.*

Abbandonata Roma nel 1848, nel 1849 fermò soggiorno in Udine, sua patria, dove condusse a moglie la signora Luigia Zamparo, amabile e gentile compagna. Fece da poi gli esami d' ingegnere civile presso codesta I. R. Delegazione Provinciale, coll' animo, per altro, di dedicarsi in special modo all' Architettura, come quella che più asseconda le di lui inclinazioni. In oggi, il suo nome ottenne una popolarità diffusa e meritata; la sua fama è stabilita; la gloria di lui è vanto nostro e della patria comune.

De' suoi progetti principali, taluni vennero eseguiti e condotti a termine; altri si trovano in corso di esecuzione; altri, infine, ve n' hanno la cui esecuzione non è per anco intrapresa, o che ancor si trovano sotto la mano dei diseguatori.

Devesi annoverare tra primi il restauro del teatro di Udine, bellezza incantevole e universalmente plaudita; e a Modeano un edificio ad uso di abitazione signorile, con annesso giardino, di proprietà del signor Ferdinando Bertuzzi.

Fra i secondi si contano in particolare: il bel palazzo di campagna del signor *Carlo Giacomelli* a Predamano, la casa Braidotti in Udine e la chiesa di Fauglis. Fra gli ultimi, la chiesa di Mortegliano,

ancora entro l'anno prossimo. Se ciò accadesse, come accadrà probabilmente, conviene mettersi al caso di approfittare di tali condizioni. Bisogna studiare il modo di dare ai nostri vini le qualità, che li facciano commerciabili in que' paesi, e que' paesi bisogna conoscerli anch' essi nei loro gusti ed usi. Perciò vorremmo, che qualchedano dei nostri giovani possidenti e negozianti, approfittando delle agevolezze che ne porgono ora le strade ferrate, visitasse que' paesi e li studiasse dal punto di vista degl' interessi economici del proprio. Ma pur troppo dobbiamo qui desiderare sempre, che alla gioventù friulana venga coll' istruzione agricola-tecnica-commerciale dato il mezzo di prepararsi a migliorare le condizioni delle loro famiglie e del loro paese. Ci uniamo in questo voto alla Camera di Commercio, che lo espresse chiaramente nel suo rapporto annuale dato alle stampe.

(*) Nello stesso giornale l' *Austria* leggiamo, che fra i voti della *Camera di Commercio di Vienna* sia quello di veder *tolti i dazii d'importazione delle sete filatojate*. La domanda è fatta nell' interesse dei fabbricatori di stoffe di seta di quella provincia. Ma questa domanda è incompleta, finchè i produttori della seta presso di noi, affrancati dal dazio d' uscita delle sete greggie e filatojate, non sieno al caso di sostenere sulle piazze di consumo la concorrenza dei produttori d' altri paesi, privilegiati in questo. Se le fabbriche di Vienna vogliono abbondare di seta a buon mercato, bisogna, non già che si affatichino di non lasciar uscire quella che si produce nell' Impero, ma che facilitino ai produttori la produzione a buon mercato. Più sarà per questi il guadagno relativo, in confronto degli altri paesi con cui devono concorrere nei mercati esteri, e più essi potranno produrne a buon mercato ed in maggior copia. Per cui ai fabbricatori non sarebbe mai per mancare la materia per le loro manufatture. Ciò sarebbe non solo nell' interesse dei paesi che trovansi molto avanti nella produzione della seta, come la Lombardia, la Venezia, il Tirolo, i ducati padani uniti nella Lega doganale austriaca, ma anche per le provincie che procurano di dare maggiore sviluppo ad essa, come l' Istria, la Dalmazia, la Croazia, l' Ungheria, l' Istria ecc. Più le fabbriche francesi, inglesi, svizzere potranno consumare con tornaconto relativo le sete delle accennate provincie, e meno si volgeranno alle asiatiche per supplirle. Più difficoltiamo ad esse l' acquisto delle nostre coi dazii d' uscita e quindi cogli alti prezzi e più si dedicheranno ad istruire gli Asiatici a produrre miglior roba. Ad ogni modo riflettano i fabbricatori di Vienna, che se l' industria delle loro tessiture va protetta, non devo esserlo a spese della nostra industria agricola e di quella delle filande e filatoi nostri: e ciò tanto meno, quando l' interesse comune sarebbe di lasciar andare le cose per il loro verso.

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

A quel signore dei Colli, che ne chiede, se noi abbiamo sperimentato i creduti *rimedii alla malattia dell' uva*, riferiti dall' *Annotatore* e quali ne furono i risultati, rispondiamo: Che abbiamo riportato quegli articoli da altri fogli, affinchè i coltivatori sperimentino, se credono opportuno di farlo. Per dir vero, molta fede sulla pratica applicabilità di essi non ne abbiamo. Con tutto questo crederemmo imperdonabile colpa de' possidenti che vivono fra' campi, il non tentare queste ed altre esperienze. Anzi porgiamo qui loro un' altra ricetta del sig. avv. Filippo Majoli tolta dal *Monitore Toscano* e giudicata utile da una Commissione agronomica in Toscana. Il suo metodo consiste:

» Nel prendere libbre novanta di cenere comune; mettere in mezzo a questa cenere libbre trenta di calce caustica, ossia calcina recentemente cotta; annaffiarla con acqua e coprirla con la stessa cenere. Quando la massa ha lievitato, si pone il tutto in una conca di terra, forata nella parte inferiore, avvertendo di pigiare fortemente la materia, come suol farsi col ranno comune. Ciò fatto, si versa sopra al miscuglio di cenere e calce circa libbre centoventi di acqua, la quale, filtrando attraverso alla massa, gocciola dal foro praticato inferiormente nella conca. L'acqua che passa, deve segnare 13° dell'areometro, oppure sostenere a galla un uovo; ma qualora fosse ad un grado maggiore, in tal caso si fa filtrare nuova dose d' acqua, e si mischia a quella già filtrata precedentemente, fino a che non sia giunta al grado ricercato; e se non giungesse a quel grado, allora bisognerà nuovamente passare il liquido sopra il miscuglio di cenere o calce. — Ogni libbre quattro del liquido ottenuto si mischia con una libbra di lardo, mezz' oncia di tabacco e un' oncia di zolfo, e messo il tutto in una caldaja di ferro, oppure in vaso di terra verniciato, si fa bollire per circa sei ore. La poltiglia, che si ottiene, si scioglie in acqua, idonea a sciogliere bene il sapone, in ragione di libbre cinque per ogni cento libbre di acqua.

» In tale soluzione viene immerso ed agitato il grappolo dell' uva ».

A quell' *Udinese*, che si annunzia come un bevitore di acqua di *Pagnacco* (?) e che ne domanda, se una *terza roggia*, che si conducesse ad Udine, potesse supplire al bisogno di *acqua potabile*, a cui si volle provvedere conducendo l' acqua dei fontanili dei colli vicini, rispondiamo: Che una *terza roggia*, una *quarta*, una *quinta* sarebbero utilissime ad Udine; che se avessimo un fiume sarebbe molto meglio; che per avere dell' acqua in abbondanza non si dovrebbe rifuggire nemmeno da una spesa forte, perchè l' acqua corrente serve alla pulizia, all' industria, all'agricoltura ed è una vera ricchezza per il paese che la possiede; che però in quanto a soddisfare al bisogno di acqua potabile, pura e non inquinata da materie eterogenee, da sudicerie, una *terza*, una *quarta roggia* varrebbero quanto la *prima* e la *seconda*. Del resto la sua domanda ne sembra affatto oziosa: giacchè, abbandonati i progetti del *Grimaud de Caux* e del *Degousée*, l' uno dei quali viaggia il mondo per filantropicamente provvedere le città di apparati depuratori, l' altro per costruire pozzi artesiani, venne già messa al pubblico concorso la fornitura dei tubi di ghisa per un acquedotto, il quale ebbe a suo tempo l'approvazione del Paleocapa, allora Direttore delle Pubbliche Costruzioni a Venezia. Si consoli il nostro bevitore d' acqua di Pagnacco, che fra non molto ei potrà bevere quella ch' è veramente di Lazzacco, più che a centelli. Se Udine non avrà fontane a centinaja come Brescia, non ne mancherà però di quella quantità che sia sufficente a' suoi bisogni.

Al sig. *Sincero*, com' egli si chiama, il quale ne provoca a dire il fatto suo a chi lo merita, rispondiamo, che non ci sembra tempo bene occupato quello di galvanizzare cadaveri, per vedere se dieno qualche segno di vita. Creda pure il sig. *Sincero* opera meritoria lo schiacciare i vermi che gli vengono sotto a' piedi: ma forse anch' ei lascierebbe ai polli la cura di diseppellire quelli che trovansi ne' letamai. Ringraziandolo della sua benevolenza ci è d' uopo però pregarlo a lasciarci soli giudici sul modo proprio per mantenere la nostra dignità. *Intelligenti pauca.*

Ad uno scolare — Voi siete molto curioso, per uno scolare di storia. Però sappiate, che in fatto di cose provinciali, gli eruditi sono pochi e non basterebbe certo a divenirlo un diploma di studii legali, che dà il diritto di rispondere sempre col *niego*. Fortunato voi, che al vostro autore e duca potete rispondere con tanti *sì* documentati a quante sono le stupide *negazioni*. Ditegli adunque, ch' egli errò negando senz' altro che il *Teatro Mantica* fosse costrutto *alla Racchetta*. Detto Teatro sulla *Piazza del Duomo* denominavasi anche della *Racchetta*, appunto perchè costrutto nel sito di tal nome; e i molti atti pubblici del Comune di Udine, che riferisconsi a ripetuti sussidii dati a comici e cantanti in esso, lo indicano quasi sempre col titolo di *Teatro alla Racchetta*. Che se rimanesse qualche dubbio, basterebbe soggiungere, che la deliberazione 20 Gennaio 1684 con cui il Consiglio minore acquista il palco per i Sette deputati rappresentanti il Municipio Udinese, incomincia così = *Nel Teatro che il Nob. Ser Carlo Mantica ha fatto eriger in questa Città nel suo luogo della Racchetta* ecc. (annal. citt. Udin. tom. xc. fol. 2.)

Il vostro autore del nulla ha mezza ragione in un punto solo. Ai capitoli stabiliti il 30 Luglio 1764 per la erezione del Teatro, i quali stanno in copia autentica nell'archivio teatrale, *diecinove* fondatori sono firmati, ma per verità i consocii sono venti, ed uno soscrisse per due azioni: e da ciò l'equivoco di ritenerne con grave scandalo 19 anzi che 20 i fondatori!

quella di Pozzuolo, la casa Mauroner a Trieste, un aquedotto nella villa del conte Ascanio Brazzà, un teatro per Capo d' Istria, uno stabilimento di carità per gli orfani, con casa di lavoro, chiesa e magazzini per l' educazione industriale ed agricola. Merita speciale menzione anche una di lui recente scoperta, da applicarsi alle filande di seta. Per essa, con modo semplice e di poca spesa, si concilia una miglioria di lavoro con risparmio di combustibile e comodità delle filatrici. Venne già fatto, con felice successo, un' esperimento nella filanda del signor Francesco Ongaro in borgo Grazzano.

Son doti precipue dell' architetto friulano: erudizione artistica, opportunità di applicazione, conoscenza dei mezzi esecutivi, originalità e svariatezza di pensiero, eleganza mista a solidità, emancipazione da regole convenzionali e pedantesche, fantasia fervidissima, armonia somma, diligenza in tutto, nel principale come negli accessorii di cui si occupa con uguale interesse. Sotto la di lui direzione e sorveglianza, gli artefici hanno bella occasione d' apprendere; tanto più se si consideri il modo affabile, schietto, modesto da lui tenuto cogli operai.

Andrea Scala è alto di statura, di temperamento gracile anzi che no, di colore piuttosto pallido e delicato, d' aspetto geniale, simpatico, serio, e tale che vi si travede l' elevatezza dell' ingegno e dell' animo suo. Conduce vita casalinga, indefessamente studiosa, operosa; e non si allontana da lì che per recarsi tratto tratto sui luoghi dove si eseguiscono i di lui progetti. Se avvi cosa che uguagli il di lui talento, è l' umiltà sua. Se avvi uomo che non debba avere nemici, è lui. Ad annoverare una per una tutte le qualità del suo cuore, si andrebbe a rischio di non esser creduti. Conoscetelo e convivete con lui, e troverete pochi che lo eguaglino; che lo superi, nessuno. Chiuderemo questi cenni col ripetere di lui ciò ch' altri ha detto d' una rara donna, adesso estinta. *Non abbiamo mai conosciuto un uomo, nel quale, in mezzo a tante virtù, si ritrovino così pochi difetti.* —

Un' altra opera
DELL' ARCHITETTO SCALA

Domenica scorsa nella Chiesa del Redentore facevasi l' inaugurazione solenne di un altare di marmo, squisito lavoro del nostro Scala. Lo stile n' è semplice, puro, elegante e mostra che l'autore sa in ogni occasione far piegare l'arte all' uso delle costruzioni. *L'opera deve lodare l' artefice*, scriveva Schiller: e noi non facciamo quindi, se non invitare altri a vederla. (*)

L' opera dell' artista qui tutti la vedono: ma è dovuta la lode anche ai preposti alla Chiesa, che gli porsero occasione di farla sì bella. E' sono di quelli che intendono, come assai meglio convenga ornare i tempii coi lavori dell' architetto, dello scultore, del pittore, che servono all' educazione estetica e morale del Popolo, che non pavoneggiarsi goffamente in paramenti all' eccesso carichi d'oro, che tolgono anzichè aggiungere alla decenza ed alla maestà dei sacri riti. Così noi vorremmo fossero tutti i parrochi ed i fabbricieri del Friuli; e che nel mentre esso conta artefici distinti, rimanessero le opere loro nel paese a fare testimonianza presso gli estranei ed i futuri del grado di civiltà nostra in questo tempo.

Solo qui ci è d' uopo qualcosa soggiungere su di un abuso invalso nei tempi moderni, e che anche le più belle opere d'arte deturpa. Perchè, dopo avere speso danari a procacciarsi queste, abbandonarle alle mani di monacelle, di sagristani, di rigattieri, che credono di ornarle con qualche straccio di seta, con ghirlande malissimo collocate, che ne tolgono la vista? Con maggiore semplicità ci sarebbe più bellezza. Non si neghino i fiori all' altare; ma anzichè roba da magazzino, sieno la spontanea offerta dei coltivatori, che li recano al suo piede con tutta la vivezza dei loro colori, con tutta la soavità dei loro profumi. Così il culto è più significativo, perchè costante nei cuori e nelle cure di chi dona e coltiva. La gara nel coltivare e donare sarebbe anch' essa educatrice a moralità e religione.

(*) Lo scalpellino, ch' eseguì gli ornati, è il signor Toami.

Ma errò negando che al *Cardinale Daniele Delfino* convenisse il titolo di *Arcivescovo* e si dovesse dire Patriarca. Benedetto XIV con Bolla 6 Luglio 1751, *Injuncta nobis* ecc. (capite voi latino?) sopprimendo il Patriarcato di Aquileja vi surrogò i due novelli *Arcivescovati* di Udine e di Gorizia, dividendo fra questi l'ampia Arcidiocesi Aquilejese. E siccome il Delfino fu l'ultimo Patriarca e diventò il primo degli Arcivescovi udinesi, è chiaro che dopo la soppressione aveva dignità arcivescovile, e con tale titolo onoravasi negli atti ufficiali, come sono quelli relativi all'acquisto del Teatro Mantica avvenuto nel 1756 (Repertor. Archiv. com. Udin. Rubrica Teatri) e nell'iscrizione sulla facciata della Chiesa della Purità.

Ed errò pure negando che il Mauro fosse pittore del Teatro, mentre nel Registro intitolato *Alfabbrica del Teatro* (archiv. teatrale) trovasi a pag. 147 una speciale partita di conto inscritta = *Mauro Antonio Pittore Veneziano*...

Questi fatti, caro il nostro discente, ne provenivano da tal fonte (e voi lo sapevate) che ad impugnarne la veracità bisognava essere ....

Un'altra volta, o ingenuo giovanotto, non calcolate di vedere soddisfatta la curiosità vostra; poichè l'*Annotatore* ha la piccola pretesa di scrivere per il pubblico, non per l'uso particolare di chi vuole erudirsi senza la fatica dello studio.

GAZZETTINO DEI CURIOSI

Le acque di Recoaro — Il Mosè a Vicenza e il Trovatore a Padova — Carion e Mirate — Pepita De Oliva — Pordenone, San Vito e Spilimbergo — Cose che non succedono che a Londra — Velasquez, Iximoja e i due fanciulli d'Iximoja.

Che importa l'*oidium*? Che importerebbe la totale distruzione dei vigneti? Il vino è un pleonasmo. Il segreto per esser felici è l'acqua; checchè ne dicano in contrario Mafio Orsini e gli attuali studiosi della crittogama. È un fatto; al momento in cui scrivo, ci sono più persone occupate a bevere l'acque di Recoaro, che non a forbire le viti collo spazzolino del signor Maspero. Tre mila concorrenti!!! Trenta mila bicchieri d'aqua al giorno, per lo meno!!! Un lusso da Trianon, equipaggi sopra equipaggi, toelette d'incanto, guazzabuglio di sensazioni erotiche, assedii, blocchi, conquiste, fortunate combinazioni, tanti saluti a casa.... insomma un *petit Paris*, un Recoaro che mai più il suo simile. Ci siete stato Marforio? Capperi! non vorreste? Nel 1853, un uomo di lettere che voglia accrescere del trenta per cento la sua riputazione; voglia o non voglia, bisogna che passi un quindici giorni a Recoaro. Un libro sotto il braccio, gli occhi fuori delle orbite, i capelli irti, una *mise* da Torquato Tasso, e mezza dozzina di boccali di aqua nello stomaco...... tutto ciò è indispensabile per stabilire la fama d'un letterato. Passando per Vicenza, ho voluto vedere il teatro dei Vicentini. Bello; ma il nostro di Udine mi piace più. Si cantava il *nuovo Mosè* di Rossini, il quale m'ha provato come due e due quattro, che il signor Carion del giorno d'oggi è qualcosa di meno del signor Carion d'un mese fa. Questi benedetti tenori perdono l'*erre* da un momento all'altro. Non ci vogliono che i polmoni di Mirate per impiparsi dei colpi d'aria e dei calori della canicola. Viva Mirate. Nel teatro di Padova si rappresentava il Trovatore... un operone.... una foglia di più sull'alloro del maestro Verdi (bella idea! non è vero, o Piave, o immonso autore del famoso — *dei scudi già dieci dal gobbo ne avesti* — ?) C'era la beneficiata della De Giuli, con 2300 viglietti d'ingresso... capite. Per carità, che non lo sappia l'amico Roggia. Il balletto non c'era male; ma la coppia danzante, poi... la coppia danzante... oh Dio! Perchè non prendere la Pepita de Oliva? Cosa è questa Pepita de Oliva? Un elemento, al nostro secolo, più necessario del pane; un elemento che costa mezzo migliaio di fiorini per notte, bene inteso, in palcoscenico. La Pepita è ballerina spagnuola. Dicesi che la *Madrilenna* e l'*El Olè*, ballate dalla Pepita, siano certe cose da far smuovere i Dardanelli del Turco. Un prodigio. Così almeno ho udito a dire da un possidente di Pordenone, che l'ha veduta a Vienna. A proposito di Pordenone, quei signori là vogliono avere il gas, per farla in barba a questi signori quà. Così almeno ho udito a dire da un possidente di San Vito. A San Vito poi, quest'autunno, grande apertura del teatro restaurato; probabilmente con opera. Altra apertura di teatro restaurato a Spilimbergo, con qualche desiderio di far viaggiare la Compagnia Lombarda. Insomma teatri a bizeffe: adesso possiamo dire, a rigor di termine, d'esser perfettamente felici. Dunque andiamo a Londra, dove si vedono delle cose che non succedono che là. Lord Manwell assicurò alcuni mobili presso un'Azienda Assicuratrice contro gl'incendii. La polizza conteneva la semplice formola, che la Società assicurava a lord Mauwell quelli tra gli oggetti mobili che potessero venir consumati dal fuoco. Il nobile lord conosceva che tra questi vi esistevano sei casse di sigari d'Avana e cinquanta fiaschi di rum Giamaica. Egli fumò i sigari, consumò il rum in tanto Punch; e a norma del contratto, chiese alla Società Assicuratrice l'importo di cinque ghinee per ciascheduna cassetta di sigari e d'una ghinea per ogni bottiglia di rum, tutto insieme ottanta ghinee per oggetti mobili consumati dal fuoco. L'Azienda pagò la somma, ma in pari tempo inoltrò ai tribunali un'accusa d'appiccato incendio contro il nobile lord... Il processo è ancora pendente. — Intanto fanno chiasso a Londra i due fanciulli del signor Velasquez: là è una storia bizzarra assai, una specie di favola, se non la contasse il papà *Times*. Dopo la conquista del Messico, fatta dagli Spagnuoli, molti di quegli abitanti cercarono rifugio tra le montagne, internandosi in una valle deserta e incognita. Ivi hanno fabbricato una nuova città a imitazione dell'antico Messico. Narrasi che alcuni cacciatori, dall'alto d'un monte, abbiano veduto delle torri coperte d'oro e che siano discesi nella valle, da cui non tornarono più indietro. Nel 1848, certi Huertis di Baltimora, Hammond del Canadà e Velasquez di San Salvadore, intrapresero un viaggio a fine di scoprire la città meravigliosa. Dei tre, soltanto l'ultimo tornò indietro. A 15° 48 di latitudine nord, Velasquez, da una delle sommità della Sierra, alta 10,000 piedi, scoprì una grande città, avente delle cattedrali e dei minareti, e tutta simile alle antiche città dell'Egitto. Discese nella valle, osò avvicinarsi ed entrare. Là venne arrestato, dovette subire una rigorosa schiavitù, ma finalmente riuscì ad evadere. I due compagni di lui vennero uccisi. Dietro la descrizione di Velasquez, questa città è ben fortificata e chiude inoltre statue gigantesche. I costumi degli abitanti son quelli degli antichi Peruviani, aggiuntovi il lusso degli Assirii. Nel linguaggio del paese, la città porta il nome di Iximoja. Velasquez, nella sua fuga, ha portato via due fanciulli che attualmente si fanno vedere al pubblico di Londra e che, già poche settimane, furono presentati anche alla Regina. Il maschio può avere 17 anni, la femmina 11, e si calcola che il maggior grado di altezza a cui potranno arrivare sarà di tre piedi al più. Le loro membra sono proporzionate. La fronte obbliqua e il naso grosso e aquilino danno al loro aspetto qualche apparenza dell'uccello. La mandibola superiore è prominente, l'inferiore rientrante, in modo che i denti dell'una non combaciano con quelli dell'altra L'impressione disaggradevole, cagionata dalla loro somiglianza alle bestie, è distrutta se si ponga attenzione ai loro grandi occhi pieni di vivacità. I capelli son ricci e d'un nero lucido. La fisonomia si avvicina molto alle immagini di quelle divinità che si osservano sugli antichi monumenti del Messico. Quando, a Nuova York, si fece vedere ai due fanciulli la statua d'uno di questi idoli messicani, essi la riconobbero tosto e l'abbracciarono. Abbandonati a sè stessi, si posero a sedere in una posizione incomodissima per quelli che non siano abituati; precisamente in quella, nella quale le statue di quei numi ci vengono rappresentate.

MARFORIO.

Un fatto compiuto

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI
IN UDINE

Ecco un desiderio soddisfatto; ecco un gentile, un nobile pensiero improvvisamente concepito, improvvisamente mandato in esecuzione. Chi poteva sperare che domenica scorsa, all'insaputa di tutti, si stasse apparecchiando un'Esposizione di Belle Arti nelle sale del Municipio? Riconoscenza a quelli che si prestarono in tale opera d'interesse per tutti, d'onore pel paese, di vantaggio pegli artisti, di vantaggio per l'educazione. Lo scopo è di far conoscere ciò che si produce nel nostro Friuli in oggetti d'arte. Nei numeri successivi faremo una rivista di tali oggetti, interessando tutti quelli che volessero concorrere quali esponenti, a farlo presto. La sala dell'Esposizione è aperta al pubblico dalle 9 antimeridiane alle due pomeridiane la domenica ed il giovedì. Durante la prossima fiera sarà aperta tutti i giorni. I signori forestieri che bramassero vedere l'esposizione anche in altri dì, si rivolgano al custode del Gabinetto di Lettura il presso.

La Congregazione Municipale della R. Città di Udine pubblica il seguente

AVVISO

Nel desiderio di rendere gradito più che sia possibile il soggiorno ai signori forastieri che si porteranno in questa Città nell'imminente Fiera di S. Lorenzo, vennero assicurati due spettacoli di *Corsa dei Fantini* da verificarsi nel Pubblico Giardino e ciò mediante l'impresa *Gio. Batt. Rizzani.*

Li premj fissati sono li seguenti:

PRIMA CORSA 14 AGOSTO		SECONDA CORSA 15 AGOSTO	
Primo Fantino	A.L. 200	*Primo Fantino*	A.L. 200
Secondo Fantino	» 130	*Secondo Fantino*	» 130
Terzo Fantino	» 100	*Terzo Fantino*	» 100

Nelli giorni suindicati lo spettacolo avrà principio alle ore 5 pomeridiane.

Tutti li Cavalli e Cavalle pella loro ammissione alle Corse dovranno essere presentati alla rassegna alle ore 12 meridiane dei giorni 14 e 15 alle scale del Palazzo Comunale.

Sarà in facoltà della Presidenza l'escludere quei Cavalli o Cavalle, come pure uomini o Fantini non ritenuti idonei.

Le discipline tutte e consuetudini che ebbero luogo negli anni decorsi regoleranno l'andamento degli spettacoli nei giorni stabiliti, con avviso ulteriore che in caso di tempo contrario verranno trasportati al giorno susseguente.

In fine resta rinnovata l'avvertenza che nei giorni suespressi non sarà accordato durante lo spettacolo il corso delle Carrozze, Sedioli e Cavalli come pure di trattenersi con esse nel recinto del Giardino, e del pari si ritiene ferma l'inibizione di condurre o lasciar vagare dei cani e particolarmente di Mastini detti da *Toro* onde prevenire ogni inconveniente.

Udine li 28 luglio 1853.

Il Podestà
L. SIGISMONDO CO. DELLA TORRE

L'Assessore
A. CO. FRANGIPANE

Il Segretario
C. A. CORAZZONI.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	30 Luglio	1 Agosto	2
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94 1/16	93 15/16	94 7/8
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	225	225	—
detto » del 1839 di fior. 100	—	135 1/2	135 1/4
Azioni della Banca	1402	1400	1400

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	30 Luglio	1 Agosto	2
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	80 1/2	81	81 1/4
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	91
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	108 5/8	108 3/4	100
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	127 7/8	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	100	109	109
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10. 39 1/2	10 : 42	10: 42
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	108 1/4	108 1/2	108 3/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	128	128 1/4	128 5/8
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	128 1/8	128 1/2	128 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	30 Luglio	1 Agosto	2
Zecchini imperiali fior.	5. 11 1/2	5. 12	5: 13
» in sorte fior.	—	—	—
Sovrane fior.	—	15. 2	15. 5
Doppie di Spagna	—	—	—
» di Genova	—	34. 7	34. 10
» di Roma	—	—	—
» di Savoja	—	—	—
» di Parma	—	—	—
da 20 franchi	8. 38	8: 37 1/2	8: 38 1/2
Sovrane inglesi	—	—	—

ARGENTO	30 Luglio	1 Agosto	2
Talleri di Maria Teresa fior.	2. 17 1/4	2. 17	2: 17 1/2
» di Francesco I. fior.	2: 17 1/4	2. 17	2: 17 1/2
Bavari fior.	—	2. 12 3/4 a 13	2: 13
Colonnati fior.	2: 23 1/4	2: 23	2: 23 3/8
Crocioni fior.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	2: 10	2: 9 7/8	2: 10 1/8
Agio dei da 20 Carantani	9 3/8	9 1/4	9 3/8
Sconto	6 1/4 a 6 1/2	6 1/4 a 6 1/2	6 1/4 a 6 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	28 Luglio	29	30
Prestito con godimento 1. Decembre	91	91	91
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	87 1/2	87 1/2	87 3/4

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*